

docente. Immediata, il giorno dopo, è stata la "replica" del sociologo Professor Renzo Gubert, che ha inteso, in un certo senso, sminuire - pur convinto della sua condivisione - la preoccupazione del Prof. Pascuzzi, nella considerazione, riassumendo, che quello che interessa alla comunità sono in realtà i risultati ottenuti dall'Università nel campo dell'offerta didattica e della sua realizzazione, nelle sue varie articolazioni. I mezzi di comunicazione serviranno poi a portare a conoscenza della comunità quanto conseguito.

Se ho ben compreso il senso della riflessione della citata "replica", e credendo invece di aver focalizzato lo spirito della "doglianza" del giurista, sento di non condividere la "deminutio"; perché il richiamo alla trasparenza resta fondamentale indice di una gestione democratica, finalizzata al controllo e alla partecipazione da parte della comunità di quanto avviene all'interno dell'Università. E ciò tanto più in un momento, come evidenziato dal Prof. Pascuzzi, in cui il Trentino sta vivendo un momento di grande difficoltà sul piano della propria autonomia e sostenibilità finanziaria. Pertanto ben venga l'invito a che l'Università si apra a tutto tondo alla comunità e al suo territorio.

Pietro Chiaro

### ■ All'Università di Trento serve più trasparenza

Erro incerto se intervenire nella discussione instauratasi tra il Prof. Pascuzzi e il Prof. Gubert in ordine all'atteggiarsi della società civile per le problematiche afferenti l'Università di Trento; in particolare, in questa occasione, in merito ad alcune domande che, in precedenza, il dimissionario segretario generale di Trento Rise Fernando Guarino, aveva rivolto, su questo giornale, ai candidati alla carica di Rettore dell'Università. La riflessione del primo circa l'acquisito disinteresse della comunità trentina verso detto evento e la necessità di avviare invece una discussione di approfondimento della tematica, che trovava peraltro ostacolo nell'assoluta opacità che caratterizza gli interna corporis dell'Università (verbali delle varie sedute, delibere, ordini del giorno etc....), alimentata dal predetto disinteresse, mi trovava con-

vintamente consenziente. Veniva, nel contempo, dato atto che nella vicina Università di Padova regna, invece, l'assoluta trasparenza degli atti accademici.

L'argomentare del Prof. Pascuzzi mi aveva convinto in nome del rispetto della trasparenza, che deve caratterizzare l'attività di ogni ente pubblico. L'adeguata informazione circa tutto ciò che avviene all'interno dell'Università appare come principio imprescindibile per consentire altresì al cittadino di valutare il buon andamento e l'imparzialità dell'Amministrazione, giusta il disposto dell'art. 97 della Costituzione. Ed anzi esso cittadino deve essere coinvolto il più possibile nelle decisioni di responsabilità dell'ente, per la ricaduta che esse hanno poi sul territorio e sui vari risvolti del convivere civile. Insomma avevo condiviso quel senso di "inquietudine" che la mancanza di "reale informazione e partecipazione alla comunità esterna" degli atti del mondo accademico causava al sentire del noto